

Nel profondo dell'alma? E chi di gioja,
 Chi non ebbe, sperando, ebbra la mente?
 Tu la sede de' numi e degli eroi,
 Tu temuta per lungo ordine d'anni
 Tenesti il mondo in tua balia, quand'era 40
 Arbitro il popol tuo, quando la plebe
 Nessun re conoscea che i suoi tribuni.
 Qual genio inferno generò la lunga
 Torma d'imperadori? Onde il poeta
 Chiamò sacro l'onor di quelle fronti? 45
 Nè il cantor Mantovan, nè quel severo
 Lirico Venosino, e quanti furo
 Assoldati cantori eran progenie
 Di liberi avi: schiava era la musa,
 E l'intelletto schiavo. E non ei furo 20
 Che del cuore dei re tenner le chiavi;
 Ma fu l'oro dei re, fu l'ardua mensa
 Che del poeta regolò gli affetti. —
 E fu grande sventura. Italia forse
 Dopo il morso degli anni ancor ne piange. — 25
 Cadde Roma decrepita; e l'Impero
 Ruinò svergognato. — In Campidoglio
 Lampeggiò di repente un dolce lume
 Irradiando i sacerdoti, e l'are
 Convertite, e gl'infranti simulacri 30
 Era la Croce che senz'ira vinse
 Il maggior degli Dei falsi e bugiardi.
 E l'Italia che fu? Poi che la plebe
 L'onor perdette delle sue tribune,
 Dei re che domi avea, fu serva e schiava. — 35
 Dai settentrional squallidi regni
 Un popol mosse di fere diverse:
 Eran Vandali, Goti ed altro seme.
 — Qual da' covi intentati escono i lupi
 Carchi di brame nella lor magrezza, 40
 Sospettosi odorando il vento infido,
 E le timide gregge e i mal guardati
 Paschi e gli ovili assalgono ululando;
 Cotali uscir dell'aspre selve antiche
 A mille a mille gl'invasor, portati 45
 Da nefando desio. Precipitaro
 Sull'improvvida Italia, e d'Alpe al Mare
 Seminaron la strage la ruina.
 Fu allor che surse, non per umana arte,
 Ma per opra d'artefice immortale 50
 Questa donna dell'acque e la latina
 Libertà fuggitiva ebbe ricovro
 Dal flagellar del Vandalo omicida